

DI CHE COSA PARLA LO SPETTACOLO

L'arte della commedia, straordinaria e geniale opera di Eduardo De Filippo, fa parte della *Cantata dei giorni dispari*, la raccolta delle commedie che, da diverse angolazioni, affrontano le difficili questioni del vivere quotidiano e delle relazioni tra gli esseri umani. Incredibile è la forza e l'attualità del testo che, in maniera implacabilmente diretta, ci mette a confronto con la mortificazione e la censura della cultura.

Scritta nel 1964, ambigua e, allo stesso tempo, tragica e farsesca, è un'opera poco frequentata, apparentemente meno esplosiva rispetto ai più famosi capolavori; si tratta invece di un testo magistrale, di ampio respiro e straordinariamente imperfetto, come imperfetto è l'essere umano alla ricerca della sua identità, del suo diritto di esistere.

Commenta Fausto Russo Alesi, che torna a Eduardo a undici anni da *Natale in casa Cupiello* prodotto dal Piccolo: «Mi piace sottolineare che De Filippo, per raccontarci del suo pensiero sull'arte e per sollecitare l'attenzione del fondamentale personaggio del Prefetto, ci inviti a spiare da un metaforico buco della serratura le storie di esseri umani, cittadini, professionisti che ricoprono un ruolo essenziale nella società e che per questo, appunto, pretendono di essere ricevuti.

E non è ovviamente un caso che i ruoli che qui scrive per la scena diano proprio voce alla cultura, alla sanità, all'istruzione, alla legge e a un rappresentante della Chiesa: tutti riferimenti sociali imprescindibili, tutte priorità sul tavolo su cui e con cui confrontarsi. Eduardo così tira fuori il suo "rospo in gola", non fa

sconti a nessuno e affronta verità e tematiche incandescenti: la fede e la scienza, il divorzio e l'aborto, la giustizia, la corruzione e l'immobilismo di un intero paese, rivendicando con forza la funzione del teatro di farsi veicolo e di insinuare il dubbio nello spettatore, attraverso una raffica d'interrogativi irrisolti e soprattutto attraverso un intenso primo piano sulla faccia e sul corpo dell'attore».

LOCANDINA

L'arte della commedia

di Eduardo De Filippo

adattamento e regia Fausto Russo Alesi

personaggi e interpreti

Oreste Campese, attore capocomico Fausto Russo Alesi

Veronesi, piantone David Meden

Palmira, padrona d'osteria Sem Bonventre

Sua Eccellenza De Caro, prefetto Alex Cendron

Giacomo Franci, suo segretario Paolo Zuccari

Quinto Bassetti Filippo Luna

Padre Salvati Gennaro De Sia

Lucia Petrella Imma Villa

Gerolamo Pica Demian Troiano Hackman

Un uomo Davide Falbo

scene Marco Rossi

costumi Gianluca Sbicca

musiche Giovanni Vitaletti

luci Max Mugnai

consulenza per i movimenti di scena Alessio Maria Romano

assistente alla regia Davide Gasparro

assistente ai costumi Rossana Gea Cavallo

direttore di scena Ivan De Paola

macchinista Angelo Pasquale

datore luci Danilo Cencelli

tecnico del suono Filippo Lilli

sarta Pina Sorrentino

amministrazione Deborah Frate

ufficio stampa Renato Rizzardi

produzione e organizzazione Elisa Pavolini

consulenza generale Natalia Di Iorio

costruzioni Scenografie Imparato & Figli,

Scenografia Rubinacci S.I.R.T. Srl

costumi realizzati da Sartoria del Piccolo Teatro di Milano-
Teatro d'Europa

calzature Pedrazzoli Milano
parrucche Artimmagine Napoli
forniture elettriche e foniche Gianchi Italia Roma
trasporti Move&Show Service Futura

produzione Teatro di Napoli – Teatro Nazionale,
Fondazione Teatro della Toscana – Teatro Nazionale,
Teatro di Roma – Teatro Nazionale, Elledieffe

si ringrazia per la collaborazione il Piccolo Teatro di Milano –
Teatro d'Europa

DURATA

165' incluso un intervallo

UN ATTO POETICO, POLITICO E D'AMORE PER IL TEATRO DI FAUSTO RUSSO ALESÌ

Ho incontrato Maestri, ci sono persone, donne e uomini illuminati che svolgono il loro ruolo con responsabilità, umiltà, affezione per i rapporti umani, un senso alto del dovere e della giustizia, che manda in soffitta qualsiasi egocentrismo e personale interesse in virtù di una motivazione, di un obiettivo il più possibile condiviso e al servizio degli altri. A loro è dedicato lo spettacolo. E a tutti quelli che ancora aspettano una risposta. E al Teatro e ai Teatranti, ovviamente!

Tutto è semplice e diretto e allo stesso tempo surreale e articolato: una commedia, un gioco serio e sarcastico, che si muove costantemente su più piani e che è nello stesso tempo un atto poetico e politico per il Teatro, un atto d'amore raccontato attraverso il disagio della precarietà e il bisogno di lenire e sanare una ferita profonda, trovandone la giusta cura. Non è qualcosa che sta altrove, sono questioni forti che questo tempo ci sottopone e l'incredibile fermento e lavoro di movimenti del nostro settore che sono nati in questo periodo, e alcuni già da tempo, sono frutto di bisogni ed esigenze reali che vanno ascoltate.

«Venga a teatro, Sig. Prefetto! A Teatro la suprema verità è stata e sarà sempre la suprema finzione...»: tutto parte da qui.

Quanto possono aiutarci la distanza e il filtro del teatro, attraverso la finzione, ad affrontare la realtà?

L'arte della commedia è la più pirandelliana tra le commedie di Eduardo, un'opera metateatrale dove il gioco del teatro

nel teatro si sviluppa all'ennesima potenza. Fino alla fine non sapremo se i personaggi che chiederanno udienza al Prefetto sono attori, gli attori di Campese, ma ciò che conta è che saranno comunque, come afferma Eduardo in un passaggio fondamentale della commedia, attori/persone in cerca di autorità. E per sciogliere il dilemma cos'altro ci vuole se non un palcoscenico? È il Teatro che crea attraverso la finzione la sua realtà, e l'inganno è l'accesso migliore alla verità.

Ma chi è oggi il capocomico Oreste Campese?

Provo a rispondere, ma la domanda è consegnata a tutti!

Oreste Campese è la vita vissuta sulle assi del palcoscenico cercando di sanare antiche e improvvisi fratture, le proprie e, di riflesso, quelle degli altri; Oreste Campese è sognare bellezza e provare a ragionare a occhi aperti, abbracciati alla parte più autentica di sé; Oreste Campese è il bisogno di teatro, nonostante tutte le difficoltà. La sua è la millenaria storia di chi lotta per la sua causa: e non dimentichiamoci mai che tutti possiamo essere "Oreste Campese" nella nostra vita, e tutti potremmo essere costretti ad aspettare a lungo prima di ottenere udienza da quel "Prefetto" che dovrebbe aiutarci e ascoltarci.

E chi è dunque questo Prefetto a cui tocca la responsabilità di dare risposte e soluzioni? Mi piacerebbe ritrovare, attraverso il racconto di questo personaggio, il bisogno di fiducia nelle istituzioni, ritrovare il potere nella sua accezione migliore: il potere per fare politica e migliorare la vita di noi tutti e non fare politica per ottenere il potere.

Concludo pensando a cosa vedrà il pubblico in scena e credo di rispettare Eduardo cercando uno spettacolo della recitazione

e dell'immaginazione, spettacolo spaccato in due tra ragione e sentimento, verità e rappresentazione, dove ad aprire le porte sulla via maestra sarà una necessaria coralità. Come se il tempo si fosse fermato sul crinale di un rituale sospeso tra la vita e la morte, la creazione artistica e la nuda realtà, quello che il pubblico vorrei percepisse sarà l'evocazione di un piccolo luogo precario, un piccolo paese dimenticato tra ambiguità, aberrazioni, rabbia, sgambetti, dignità, diritti mancati, goffaggine, ironia, commozione, grandi slanci di libertà e, soprattutto, una istintiva risata liberatoria.

In scena

tutte le foto sono di Anna Camerlingo















RASSEGNA STAMPA

«A realizzare lo spettacolo è una compagnia assortita quanto grintosa, guidata da un artista importante delle ultime generazioni. Suo antagonista è Alex Cendron, un attore solido quanto disponibile a interpretazioni sicure. Una bella caratterizzazione di funzionario da tipica burocrazia, ministeriale, la dà Paolo Zuccari, come Filippo Luna è il medico e una agguerrita Imma Villa rende l'esuberanza teatrale della donna del mistero. Ma tutti gli attori sono ben coesi e convincenti nel farci capire la potenza del teatro.»

GIANFRANCO CAPITTA, IL MANIFESTO

«Una regia che punta in tutti i sensi sulla teatralità e lavora in profondità sugli attori. Si parla della grande magia del teatro ed è proprio questo che pare affascinare il pubblico, specie quello più giovane che abbiamo visto applaudire spesso e diventare calorosissimo alla fine.»

PAOLO PETRONI, ANSA

«S'è grati al regista protagonista Fausto Russo Alesi, se *L'arte della commedia*, testo poco frequentato, diventa un gran bel classico tra satira russa, mistero kafkiano, pirandellismi e didascalie recitate.»

RODOLFO DI GIAMMARCO, *LA REPUBBLICA*

«Il primo atto è tutto imbastito sulla partita fra il dimesso ma non remissivo capocomico e il prefetto De Caro insieme alla sua spalla, il segretario dal burocratico cinismo: insieme una perfetta coppia comica, Alex Cendron e Paolo Zuccari. Nel secondo atto, un campionario di storie: qui la teatralità esplode attraversando la farsa, la sceneggiata e il grottesco, in un moltiplicarsi di apparizioni.»

GIANNI MANZELLA, *ARTO*

«Russo Alesi fa de *L'arte della commedia* una parabola dell'oggi, tra richiami al noir cinematografico e all'espressionismo, dove il teatro e i teatranti diventano fantasmi della cattiva coscienza istituzionale che li ha spietatamente rimossi.»

ANTON GIULIO MANCINO, *LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO*